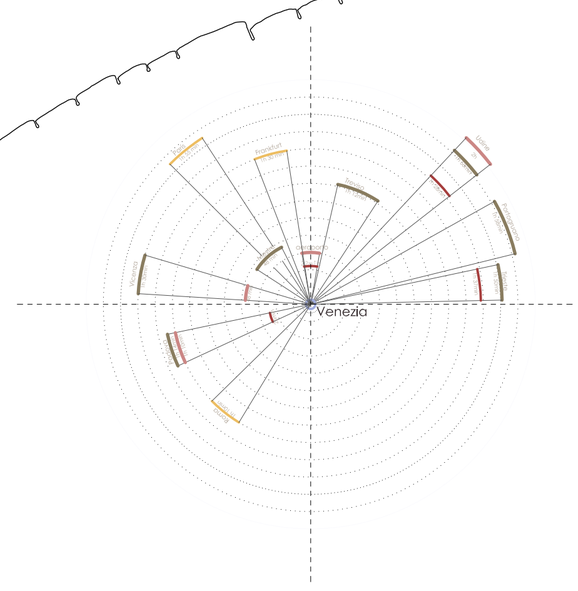


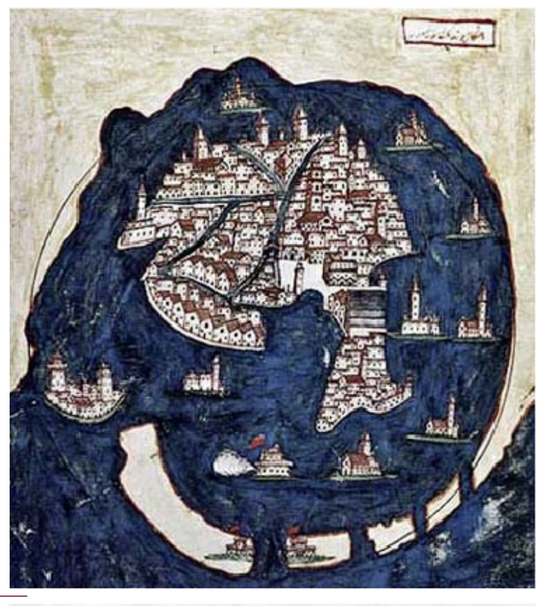
cotxe
tren
tren d'alta velocitat
avió

Regió. Véneto
Provincia. Venecia
Altitud. 1m
Superfície. 414,16km2
Població. 271.009 hab
Densitat. 658hab/km2

Venècia és de les ciutats més desitjades del món. Cada any hi arriben 1,5 milions de visitants i, malgrat això, cada any el número d'habitants disminueix, més de 2000 marxen de la ciutat.

La ciutat, model de ciutat medieval, fou fundada al segle V . Respon a un model urbà caracteritzat per una gran densitat en planta i una certa llibertat en altura, on destaquen per damunt de la gran massa algunes basíliques o campanars.

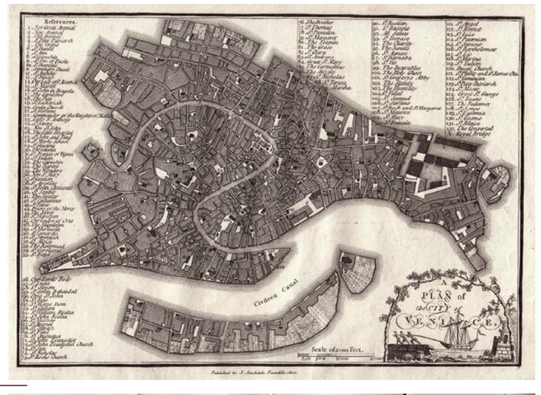
Lluny de l'època en que l'imperi venecià dominà els mars controlant el comerç amb india i xina, avui en dia es troba estretament lligada a terraferma, comunicada mitjançant el pont de la llibertà. Aquest, s'utilitza tant per l'arribada diària de milers de visitants com pel desplaçament de molts ciutadans que entren i surten diàriament de la ciutat.



1525

1615

1650



1800

1900

planos història de Venècia

È facile cadere in luoghi comuni, o dovremmo forse meglio dire «miti comuni», parlando delle secolari relazioni tra Venezia e i Paesi Islamici. Relazioni diverse, anzitutto, da Paese a Paese: la «lunga guerra» con l' Impero Ottomano non ha nulla a che fare con il rapporto tra Venezia e la Persia islamica o tra Venezia e i Mamelucchi egiziani, fino appunto alla loro caduta di fronte alla potenza turca. E poi, a rendere ancor più confuso il quadro, sono le «leggende» recenti e non solo, sullo spirito di tolleranza e di accoglienza che avrebbe abitato la Serenissima. Certo, è straordinaria la «cura» per la propria immagine e per il culto del suo mito. Venezia era «magnifica» nel ricevere ambasciatori e illustri stranieri. I grandi teleri dei suoi maestri ne danno splendide rappresentazioni. Ma tanta generosa magnificenza si accompagnava, com' era necessario, al più preciso calcolo dei propri interessi, al più rigoroso controllo sui propri commerci e sulla presenza economica a Venezia di ogni «foresto», sull' intransigente difesa dell' oligarchia aristocratica. Certo, «alter mundus» è Venezia, come già diceva il Petrarca, ma non tanto da farci cadere in anacronismi insensati e credere in chissà quali «aperture» e curiosità intellettuali, culturali, teologiche da parte delle sue élites dirigenti. Posti questi «saldi» limiti, il rapporto di Venezia con l' Islam e con l' Impero Ottomano in particolare è davvero determinante per la storia europea medievale-moderna. Così come l' avanzata islamica non aveva significato l' abbandono di quelle terre da parte di cristiani ed ebrei. Anzi, come quella avanzata fu favorita anche dall' opposizione di molte comunità cristiane al dominio dell' Impero di Bisanzio, così ora l' affermazione dell' Impero Ottomano veniva favorita dai sentimenti anti-latini di tanti cristiani d' Oriente. Quello era un Mediterraneo di guerra, di conflitti, di concorrenza spietata; ma era certo anche un Mare di riconoscimento dei reciproci valori. Era un Mare nelle cui grandi città, a Istanbul come a Smirne, ad Antiochia come ad Aleppo, a Corfù come a Tunisi, convivevano e lavoravano insieme cristiani di diversa confessione, islamici ed ebrei. Le città mediterranee rappresentavano nella loro stessa «forma urbis» questo vitale intreccio di culture, religioni e fedi. Labirinti, dove certo era facile smarrirsi, ma impossibile separarsi. Oggi, questa «forma urbis» è ridotta a qualche rattrappita «medina», avvolta e soffocata da metropoli «cosmopolite». Essa sopravvive ormai forse soltanto a Venezia. Ma abitata da chi?

Cacciari Massimo

//Corriere della Sera/ 16 junio 2010
/Venezia splendida e cinica. Ma rispettò sempre l' avversario

I VAPORETTI che la sera portano via i turisti sono stracolmi. Ma poche luci sono accese nelle case. E piano piano si spegneranno tutte. Il conto alla rovescia, nella città che fu dei Dogi, è cominciato, e nel 2030 qualcuno taglierà il nastro della città fantasma. Tra 24 anni, se l' esodo che continua inarrestabile da 40 anni andrà avanti a questi ritmi, Venezia non avrà più neanche un abitante. Solo frotte di turisti. Sono 18 milioni l' anno già oggi, 50mila in media al giorno. SEGUE A PAGINA 19 dal nostro inviato roberto bianchin E Tra vent' anni rischiano di essere il doppio. Residenti zero, turisti centomila. E allora il destino, sempre temuto, di diventare la Disneyland d' Italia, sarà compiuto. Si apriranno i cancelli la mattina e si chiuderanno la sera, e non sarà più uno scandalo, anzi sarà normale, far pagare il biglietto per entrare. Ma Venezia all' anno zero, senza più la sua gente, la cantilena del suo dialetto, non sarà più una città. Solo la quinta di un antico teatrino di marmi e di merletti abbandonato sull' acqua per il passatempo di legioni di turisti di tutto il mondo. Il disastro annunciato è raccontato dalla fredda voce delle cifre dei tabulati dell' anagrafe comunale. Dal 1966 a oggi, dall' anno dell' alluvione di cui il 4 novembre ricorre il quarantennale, il centro storico di Venezia ha perso la metà dei suoi abitanti: erano 121mila nel '66, sono 62mila oggi, e 3mila di questi sono stranieri. Il calo, negli ultimi quarant' anni, è stato sempre costante - come è stato costante l' innalzamento del livello del mare: salito di 5 centimetri negli ultimi 5 anni - e non si è mai arrestato: 102mila abitanti nel '76, 84mila nell' 86, 69mila nel '96. Se ne sono andati mediamente mille abitanti l' anno, con punte di mille e cinquecento, e un picco di quasi duemila raggiunto adesso: nel solo 2005 hanno lasciato la città lagunare 1.918 abitanti. Un nuovo, inquietante, campanello d' allarme. «Stiamo andando oltre il livello di guardia - dice l' assessore comunale alla casa Mara Rumiz - superato questo, Venezia non sarà più una città normale, ma si trasformerà in una mera meta turistica, e perderà il suo fascino anche per i turisti stessi». Gli esperti di movimenti demografici prevedono che l' esodo da Venezia continuerà e le cifre aumenteranno: nei prossimi anni lo spopolamento potrebbe stabilizzarsi su una cifra leggermente superiore a quella attuale, intorno a una perdita media di 2.000-2.500 abitanti l' anno. Se sarà così, e non vi sono motivi per pensare che vada diversamente perché non si intravedono ancora segnali precisi di un' inversione di tendenza, nel 2030 lo spopolamento sarà completato, e Venezia rimarrà deserta. O meglio, vuota di abitanti ma piena di turisti. Non confortano neanche le cifre dell' intera popolazione del Comune, anch' essa in calo in tutto il territorio. Non è solo Venezia che perde abitanti, calano anche quelli delle isole dell' estuario (dai 51mila del 1966 ai 31mila di oggi) e quelli di Mestre e della terraferma: da 193mila a 176mila. In quarant' anni l' intero Comune ha perso 100mila abitanti, scendendo da 365mila a 269mila. «Pochi per la città capoluogo del Veneto e che vuol essere un punto di riferimento nazionale e internazionale per la qualità di servizi e l' offerta culturale», dice l' assessore. Perché se l' esodo della popolazione è il male più grave di Venezia, l' emergenza più acuta, più ancora dell' invasione turistica, dell' acqua alta e del pericolo di nuove alluvioni, la prima causa che lo ha determinato è proprio il problema della casa. Non solo perché dopo l' alluvione vennero abbandonati 16mila pianiterra divenuti inabitabili, ma perché i costi delle abitazioni sono diventati insostenibili per i residenti. Oggi una casa a Venezia, in ristorante "normale" a prezzi normali. Se l' esodo ha spopolato e invecchiato la città (un quarto della popolazione ha più di 64 anni), l' eccesso di turismo ne ha cambiato i connotati. Basta vedere che chiudono i negozi che segnano la vita di tutti i giorni: panettieri, macellai, fruttivendoli, droghieri, calzolai, fabbri, falegnami, sarti, merciaie. Perfino le vecchie osterie. Al loro posto aprono boutiques grandi firme, multinazionali del fast food, botteghe di paccottiglie, bancarelle di maschere di Taiwan, merletti di Burano della Cina, vetri di Murano della Romania. E la città, sempre più stravolta e invivibile, è dominata da clan rapaci di osti e affittacamere, intromettitori e battitori abusivi, gang di motoscafisti, corporazioni di gondolieri avidi e bancarellari furbi. Grida, divieti, proteste, denunce, non bastano. Ogni sera c' è una luce che si spegne e una finestra che si chiude

Roberto Bianchin

/La Repubblica/ 2 febbraio 2009
//2030 Venezia città Vuota

N

0 0,5KM 1KM 5KM E: 1/50000

ESTACIÓ INTERMODAL A VENÈCIA

Alexandra Blanch Piera - E. Roca J Bohigas C Pardal F Vázquez